

## BOTTEGHE DI ARMAIOLI, POETI E ROMANZIERI

“... Un hammerless! Sapete? Che non ha cani, a triplice chiusura...” E' un brano di una poesia di Giovanni Pascoli, “The Hammerless Gun”, dai Canti di Castelvecchio, 1906.

“Tecnicamente ineccepibile, come descrizione- dice Mauro Battaglia- E' l'ennesima conferma che la doppietta in Romagna era oggetto di culto, non solo tra i cacciatori, un fucile da tramandare per generazioni”. C'è un'altra citazione che vogliamo proporre ai nostri lettori, un romanzo che ha come epicentro cacce, valli e botteghe di armaioli. Si tratta de “Il fucile di Papa della Genga”, dello scrittore faentino Francesco Serrantini. Questa la trama del romanzo, vincitore del premio Bagutta nel 1952. Falcone, giovane romagnolo, gran cacciatore, è noto per la sua abilità e per una prestigiosa doppietta, ricevuta in eredità. Siamo in Romagna, a metà Ottocento. Coinvolto nelle tempestose vicende della Banda del Passatore, Falcone, braccato dalla polizia pontificia, si rifugia nelle valli di Comacchio, ove vive di caccia. Riesce, nottetempo e tra molti pericoli a recuperare la sua amata doppietta, con questa fa grandi cacce tra i canneti ed i chiari della valle. All'arma, malauguratamente, si rompe un acciarino: viene portata da un armaiolo di Ferrara. La bella doppietta viene riconosciuta, Falcone, andato incautamente a riprenderla dopo la riparazione, verrà arrestato e fucilato. Due citazioni, di un grande poeta e di uno scrittore di rango, entrambi romagnoli, per confermare una tradizione fortemente sentita, la passione per la doppietta, che ha travalicato i confini della caccia per entrare nella letteratura e nel costume.



ancora perché puoi metterci dentro la fantasia che vuoi. Ciò chiede tempo, studi, verifiche. Ci vogliono sui tre mesi per ogni arma, tempi per l'incisione a parte: a proposito di incisori, dietro ad una buona opera c'è sempre il talento di grandi collaboratori. Sulle mie doppiette ha operato il fior fiore degli incisori emergenti, attualmente collabora con me Massimiliano Gobbi, giovane incisore, figlio d'arte (Angiolino Gobbi- Elia Varini, entrambi

bravi incisori). L'ho scelto per sue marcate doti artistiche: la mano, la passione, l'umiltà nell'apprendere, ma soprattutto per quel talento che è dote di pochi incisori: saper incidere, a grandi livelli, sia con la punta che con il bulino, nonché nel rimesso in oro. Massimiliano Gobbi è certamente un astro nascente dell'incisione: ciò mi inorgogliesce, lasciatemelo dire, perché sono stato il primo costruttore ad avere fiducia in lui e sono stato

ripagato nel migliore dei modi. Tornando alla mia produzione, io penso che ogni arma fine sia un pezzo unico. Il mio non è un atteggiamento snob, semplicemente il rispetto di una precisa vocazione artigiana. Non a caso, nel mio laboratorio si lavora quotidianamente su calci realizzati integralmente a mano, riparazioni, bruniture, restauri di armi antiche”.

**Primo giorno di caccia dell'armaiolo di qualche anno fa: il primo a sinistra è il padre, anche egli da buon romagnolo cacciatore appassionato.**

**MERCEDES, MONIA, MANUELA...**

Le sue creazioni di doppiette hanno nomi di donna. Mercedes, Monia, Manuela. Chi sono, se è lecito saperlo.

“Sono i nomi delle donne di casa, mia madre, mia moglie, le mie figlie- sorride Battaglia- Non è solo una citazione d'affetti, ma un riconoscimento del ruolo più

